

Prof. *Mariarosa Dalla Costa*

Relazione all'assemblea degli studenti contro la guerra

Facoltà di Scienze Politiche di Padova, Aula Magna, 12 dicembre 2001

Pubblicata in spagnolo nel testo della stessa autrice, *Dinero, perlas y flores en la reproducción feminista*, Akal, Madrid, 2009.

La guerra alla sussistenza

Ho ritenuto importante accettare l'invito degli studenti di venire a dibattere di questioni che ci toccano tutti così profondamente non solo in quanto studenti e docenti ma in quanto essere umani e cittadini. Mi sembra che l'Università, infatti, debba essere come il **fiume rotondo**, per usare l'immagine di una tecnica agricola indiana, che costruisce sapere attingendo agli stimoli esterni, elaborandolo e restituendolo alla società intera. Il fiume rotondo porta acqua alle coltivazioni ma queste gli restituiscono quella che non viene consumata dal campo perché la porti altrove.

Relativamente alla guerra che si sta dispiegando ora e che programma ulteriori scenari lascio ad altri, visto che tali argomenti sono ampiamente dibattuti su riviste e grande stampa, di discutere del petrolio e del gas e della nuova configurazione e spartizione del controllo politico sulle varie aree geografiche. Io voglio dire poche cose riguardo ad un **aspetto che può apparire irrilevante** mentre a mio avviso è **centrale** e che accompagna più o meno visibilmente tutte le guerre che in questi decenni si sono succedute e cioè l'aspetto di **massiva distruzione di terre** e con ciò di **risorse per la sussistenza** siano esse terre da **pascolo** o terre per un' **agricoltura sostenibile e diversificata destinata anzitutto al consumo interno**. Dall'Angola al Kosovo all'Afghanistan sempre più porzioni di terra vengono sottratte alla possibilità di coltivazione perché inquinate da materiale bellico si tratti di mine antiuomo o sostanze tossiche di lunga durata come l'uranio impoverito. A differenza delle razzie e incendi delle guerre antiche siamo di fronte a ordigni bellici che provocano un **danno infinito**. Quando quella terra sarà ancora coltivabile e, se coltivata, non produrrà mostri? **Sempre più corpi vengono mutilati e non potranno più coltivare**. Vengono devastati pecore, orti e vasi di latte. Incidente di guerra o sistema di guerra?

Sistema di che tipo di guerra? A mio avviso della **guerra alle economie, alla possibilità e ai criteri della sussistenza** che passa appunto attraverso la **continua e sistematica espropriazione di terre e loro inquinamento**, si tratti di ordigni bellici o di pesticidi. In questo senso guerra e obbligo alla monocultura da esportazione vanno nella stessa direzione. Distruggono possibilità di sussistenza e riservano a sempre meno individui il diritto di vivere.

Cinque secoli fa fu proprio la **grande operazione di espropriazione delle terre** in Inghilterra che permise l'avvio di questo sistema di produzione poiché produsse quella massa di espropriati impoveriti, popolazione che apparve appunto "sovraabbondante", da cui si poté trarre una forza lavoro disposta a lavorare a qualunque condizione in quanto privata dei mezzi di sussistenza. Si rese evidente fin da subito che **questo sistema** per funzionare aveva bisogno di **creare fame e miseria**. Costituivano la **premessa necessaria all'avvio** del sistema di lavoro salariato e della possibilità di stratificarlo fino a determinarne condizioni schiavistiche, cosa quest'ultima che avvenne non solo attraverso l'incentivata tratta degli schiavi ma all'interno della stessa Inghilterra. Basti ricordare la legislazione contro i poveri vagabondi che autorizzava il denunciante a far lavorare per sé come schiavo colui che egli denunciava per vagabondaggio. La stratificazione del lavoro fino a condizioni schiavistiche continua a tutt'oggi tanto che si stima vi siano 200 milioni di schiavi di cui 150 milioni bambini. Allora si avviò quella guerra contro una possibilità di vita per l'intera umanità e non solo per una parte di essa, che genera molte altre guerre, poiché l'ingiustizia, il dramma sociale che continuamente produce, vita contro non vita, concentrazione di ricchezza contro allargarsi di

miseria, si allarga sempre più chiamando altre guerre. L'espropriazione delle terre continua ad essere necessaria a questo sistema di produzione e alla sua stratificazione del lavoro.

E' la **sottrazione di terre** allora il **grande mistero taciuto** nei dibattiti gestiti dai media sulla fame nel mondo o sull'esplosione della popolazione. L'umanità appare sempre più sovrabbondante perché è resa sovrabbondante rispetto a mezzi di riproduzione che non ci sono più perché le sono stati sottratti. Ed è un'umanità ulteriormente indebolita dal fatto di essere continuamente sradicata dai suoi territori, destinata a languire nei capi profughi o ad alimentare flussi migratori di lavoro a basso costo o ad ingrossare le sacche di povertà delle cinture urbane.

In tal senso le **guerre completano** quella che è stata in vari paesi la vicenda della **Rivoluzione Verde**. Questa ha sottratto le **terre migliori** per destinarle alle monoculture da esportazione spesso con sovvenzionamento dei governi mentre il sovvenzionamento veniva sottratto alle colture più piccole per il consumo interno. E ha semplicemente **espulso**, privatizzando la terra prima destinata ad un uso comune, la popolazione che su di essa viveva condannandola all'indigenza. E' un processo ben noto, e criticato dagli studiosi dello sviluppo capitalistico, che si è esteso **dall'America Latina all'Africa all'Asia**.

Quando nel **1532 Pizarro conquistò il Perù** trovò non solo l'oro ma enormi riserve di cibo. Il Perù aveva risolto brillantemente il problema non solo dell'autosufficienza alimentare ma anche della garanzia per i periodi di carestia o calamità. Eppure non conosceva né la ruota né l'aratro a trazione animale che già appariva raffigurato in Egitto nel 2700 a.C. e che aveva permesso di creare delle eccedenze nelle campagne per nutrire la città. **Alan Garcia**, già presidente del Perù, trovando paradossale che gli Incas riuscissero a sfamare la loro gente ma l'economia capitalistica no, dichiarò ad un certo punto di voler ripristinare il sistema alimentare indigeno per istituire un sistema alimentare più democratico, cioè alla portata di tutti, ma fu caldamente scoraggiato dai grandi poteri finanziari. L'occidente non ama l'autosufficienza alimentare delle popolazioni. Ama creare povertà e dipendenza. Coltiva i "suoi" 820 milioni di affamati, il suo miliardo e 200 milioni di individui con gravi insufficienze alimentari.

Durante gli anni '80 l'insistenza da parte dei grandi organismi finanziari internazionali sulla necessità di fissare un prezzo alla terra, privatizzarla e quindi sottrarla all'uso comunitario delle popolazioni ove era ancora un bene collettivo (ad esempio in vari paesi africani), si è **coniugata alla drastica applicazione delle politiche di aggiustamento strutturale**, che hanno non solo aggravato in modo drammatico l'impoverimento delle popolazioni, tanto che gli anni '80 vedono ovunque rivolte per il pane represses molto duramente, ma con ciò stesso, abbassandone le pretese, hanno spianato la strada al neoliberismo, ne hanno costituito il momento programmatico per quanto esso esige ovunque minori aspettative, minori tutele e più bassi salari affinché le imprese possano più liberamente competere nell'economia globalizzata.

L'ulteriore stadio in questa vicenda di espropriazione e mercificazione della terra riguarda, come è noto, non solo l'appropriazione dei suoi chilometri quadrati ma l'appropriazione, **stravolgimento e capitalizzazione dei suoi poteri riproduttivi** attraverso le moderne biotecnologie e il sistema dei brevetti. E' il liberismo applicato a tutti gli aspetti di produzione della vita. E' la distruzione della terra in quanto sistematica distruzione della sua biodiversità vera fonte di abbondanza e garanzia di sostentamento. Come ben dice Vandana Shiva: "quando l'ingegneria entra nelle scienze della vita la rinnovabilità della vita come sistema che si autoriproduce va verso la sua fine". E con essa, ribadiamo, va verso la sua fine la possibilità di sussistenza delle popolazioni.

Quindi la guerra che si consuma attorno alla **disponibilità di terra**, è la stessa che si consuma attorno al **mantenimento** della sua biodiversità e con ciò della sua possibilità di

rigenerarsi e di generare e sostenere le popolazioni che la abitano. E' la stessa che si consuma attorno ad un **sapere agricolo** che vuole rispettare i criteri della sostenibilità, anzitutto quello dell'**attingere sì ma con misura e restituendo** in quanto, salvaguardando i poteri riproduttivi della natura, salvaguarda la possibilità di sussistenza umana, di vita, di contro alla logica del distruggere per sostituire privatizzando, capitalizzando, depauperando.

L'alternativa cui alla fine tende **questa distruzione sistematica delle economie e dei criteri della sussistenza** attraverso l'imposizione di un cibo solo industriale che deve essere tutto acquistato, frutto della specializzazione per aree geografiche e dell' internazionalizzazione liberistica dei mercati, per cui molto spesso importato, conservato ed altamente manipolato, è quella di un **dominio totale del denaro su ogni possibilità di sussistenza e aspetto della vita**. Per la massa di individui resi sovrabbondanti **non solo è in gioco** il rapporto tra mancanza di salari o salari troppo bassi e prezzo del cibo, **non solo è in gioco** uno status di eterni dipendenti da aiuti che troppo spesso arrivano tardi e non giungono ai veri destinatari, **non solo è in gioco** di perdere il rapporto con la propria storia e la propria geografia, cultura e identità. **E' in gioco per tutti di perdere libertà**, ed entrare in una **situazione di dipendenza e ricatto assoluti**.

Quindi **questa guerra** contro la **possibilità e i criteri della sussistenza**, contro la **terra madre**, è la più letale di tutte le guerre. Ma è quella contro cui nelle aree più distanti del pianeta, **in particolare dagli anni '90, l'umanità si sta attrezzando**, costruendo alternative e resistenza, recuperando saperi, riattivando vecchi metodi agricoli, riscoprendo infinite varietà di sementi e fiumi rotondi. E credo che da come ci rapportiamo anzitutto a tali questioni e reti organizzative dipenda un riaprirsi di vita diversa per tutti noi, e quindi la costruzione di un mondo diverso.